

MULTIMEDIA SAN PAOLO

presenta

SAN PIETRO

DVD
E VHS

"Questo film merita di essere visto nelle sale cinematografiche, nelle comunità parrocchiali e anche nell'intimità familiare"

Arcivescovo Angelo Comastri, presidente della Fabbrica di San Pietro

Famiglia Cristiana 43/2005

In vendita presso videoteche e librerie San Paolo
www.mediasanpaolo.it - info@mediasanpaolo.it



LA BORSA & LA VITA]



DI MARCO VITALE

Ragazzi, non c'è una lira

E nemmeno un euro, con cui ridurre le imposte sulle imprese, aumentare le pensioni, ridurre l'Iva su certi consumi. Colpa del debito nazionale, che blocca la finanza pubblica. E le colpe sono di tutti

Tratterò un tema sgradevole e noioso ma con il quale dovremo fare i conti nel 2006 e oltre: il debito pubblico italiano. Tenterò di illustrare che non si tratta di un'entità astratta e virtuale ma di qualcosa che interferisce con la vita quotidiana di ciascuno. Hamilton, il primo ministro del Tesoro e uno dei grandi padri fondatori della Costituzione degli Stati Uniti, diceva: «il debito pubblico, se nella giusta misura, è una benedizione per i popoli». È una benedizione perché i cittadini unendo le forze anche di più generazioni e utilizzando insieme i loro risparmi rendono possibili opere e investimenti pubblici dai quali trarranno un doppio beneficio: uno diretto e immediato (interessi dai titoli sottoscritti) e uno indiretto e mediato beneficiando della maggiore produttività del sistema che questi investimenti creeranno, sempre che questi investimenti siano assennati e utili alla comunità.

Difficile è giudicare qual è la giusta misura. Non esistono formule preconfezionate per definirla, dipendendo essa dalle circostanze, dall'impiego del debito e da tanti altri fattori. Quando nel 1815 Napoleone e la Francia furono definitivamente sconfitti soprattutto dall'Inghilterra, la Francia emerse con un debito pubblico modesto mentre l'Inghilterra emerse con un debito pubblico pari al Prodotto interno lordo (che è una misura, di norma, considerata elevata, un po' meno del debito attuale dell'Italia). Ma l'Inghilterra aveva vinto la guerra e si apprestava a dominare economicamente il mondo per almeno un secolo (1815-1915: il secolo degli inglesi). Qualcosa del genere capitò con i Savoia e il Piemonte quando conquistarono l'Italia.

L'attuale debito pubblico italiano è del 106% del Prodotto interno lordo, con una tendenza a crescere verso il 108 per cento già nel 2006. È una misura in ambito internazionale considerata elevata, soprattutto perché i proventi del debito non sono stati investiti prevalentemente in pro-

getti seri e duraturi che aumentino la produttività del sistema ma se ne sono andati, per lo più, a pagare clientele, assistenzialismi e sprechi. L'Europa si è data una misura orientativa, certo empirica e arbitraria: il debito non dovrebbe superare il 60 per cento del Prodotto interno lordo. Quando si supera questo limite si è, tendenzialmente, a rischio.

In verità l'Italia è lontana da ipotesi di insolvenza o di crisi finanziaria indotta dai mercati ed è in grado di rifinanziare tranquillamente il suo debito sia sul mercato interno che sui mercati finanziari internazionali. Nessun rischio dunque. Il vero problema è che non può andare oltre, altrimenti i mercati internazionali la isolerebbero e la metterebbero in crisi. La sua finanza pubblica è quindi super rigida e bloccata. È da qui che proviene l'insano urlo che abbiamo sentito tante volte negli ultimi anni: non ci sono più soldi!



Sarebbe utile oggi ridurre effettivamente le imposte sulle imprese. Non si può perché non ci sono più soldi. Sarebbe necessario aumentare veramente le pensioni per i più deboli. Non si può perché non ci sono più soldi. Sarebbe conveniente

ridurre l'Iva su certi consumi per sostenere l'andamento. Non si può perché non ci sono più soldi. Sarebbe estremamente benefico diminuire la tassa sui prodotti petroliferi per diminuire l'effetto grave e doloroso che il suo aumento di prezzo ha sulle tariffe. Non si può perché non ci sono più soldi. Ecco perché il debito pubblico è cosa maledettamente reale e interferisce nella vita di tutti.

Questo Governo non ha certo aiutato, avendo peggiorato la situazione. Ma sarebbe ingiusto ascrivere solo a suo carico questo enorme peso che grava su tutti noi e che ha molti padri. Le vie d'uscita ci sono, anche se non facili e non rapide. Esse non passano attraverso la scelta tra destra e sinistra ma tra buon governo e cattivo governo. È dall'approfondimento di questo tema che l'opinione pubblica dovrebbe addestrarsi.